

Andreotti, anche la procura generale Si appella contro l'assoluzione

PALERMO. Adesso gli appelli contro l'assoluzione di Giulio Andreotti sono due: dopo il ricorso presentato dai pubblici ministeri di primo grado, ieri mattina anche la Procura generale ha chiesto l'annullamento della sentenza della quinta sezione del tribunale. A firmare il ricorso, assieme al procuratore generale Vincenzo Rovello, sono stati i tre sostituti che rappresenteranno l'accusa davanti alla Corte d'appello: Leonardo Agueci, Daniela Giglio e Annamaria Leone. Centotrentatré le pagine scritte dai pg, contro le quasi 1.800 presentate dai pm Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato.

I concetti espressi dalla Procura generale ricordano, per grandi linee, quelli già delineati dalla Procura cui si richiamano in più punti: il nuovo appello si fonda sul fatto che il tribunale avrebbe valutato «separatamente e non globalmente» i singoli fatti, non tenendo conto «della possibile correlazione tra elementi di accusa». Andreotti avrebbe dato un contributo a Cosa Nostra, ma «la frammentazione e l'isolata considerazione degli elementi indiziari ha comportato la inevitabile neutralizzazione della loro portata accusatoria».

Secondo i pg il «percorso valutativo» del tribunale sarebbe stato «abnorme», perché basato su un «errore di fondo»: i giudici del collegio presieduto da Francesco Ingargiola, a latere Antonio Balsamo e Salvatore Barresi, avrebbero ricercato «gli stessi elementi di fatto rivelatori di partecipazione che avrebbero potuto utilizzarsi per accertare l'inserimento organico di un qualunque affiliato di basso rango dell'organizzazione». Andreotti era invece personaggio dall'«elevato ruolo politico-istituzionale» e i cui comportamenti sarebbero stati «ben diversi da quelli dell'associato ordinario».

I pg ripercorrono i punti che ritengono contraddittori della decisione di primo grado: le bugie dell'imputato, che secondo gli stessi giudici del tribunale ha negato con decisione, ma mentendo, la conoscenza con i cugini Salvo. L'incontro con il reggente della famiglia di Mazara del Vallo, Andrea Mangiaracina, ammesso dallo stesso senatore e considerato «penalmente irrilevante» dai primi giudici. E lo stesso episodio del presunto incontro con il bacio tra Totò Riina e Andreotti, raccontato da Balduccio Di Maggio, «non risulta avere incontrato alcuna specifica smentita». E' inoltre «scarsamente importante la determinazione esatta del giorno, dell'ora e delle dettagliate modalità di svolgimento dell'incontro in questione». Che il faccia a faccia e l'accordo ci siano stati, affermano i pg, si può desumere «dalla ricostruzione dei riflessi che quell'incontro ha avuto sulle vicende di Cosa Nostra». L'appello dei pg viene definito in una nota «un raro esempio di satira giudiziaria» dai deputati di An Enzo Fragalà e Nino Lo Presti.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS